

# ESISTE IL COSIDDETTO “PRIVILEGIO PAOLINO”?

## (UNO STUDIO SU 1CORINZI 7:15)

Il settimo capitolo della prima Lettera ai Corinzi è uno dei più abusati e travisati testi biblici. Eppure si tratta di un passo molto chiaro e semplice, che va studiato però con grande attenzione.

Il punto più equivocato e sul quale sono sorte molte false teorie è il **versetto 15**. È tuttavia opportuno esaminare l'intero contesto nel quale detto versetto è inserito (vale a dire **1Corinzi 7:10-16**), per poterne cogliere pienamente il significato. Sarà, pertanto, analizzato ciascun versetto del brano considerato.

► **1Corinzi 7:10** Ai coniugi poi ordino, non io ma il Signore, che la moglie non **si separi** [greco: *chōrizō*] dal marito, **1Corinzi 7:11** ma se anche **si fosse separata** [greco: *chōrizō*], rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito; e che il marito non **mandi via** [greco: *aphiēmi*] la moglie.

In questo passo, l'apostolo Paolo si rivolge a marito e moglie entrambi credenti. Quando l'apostolo dice: “**la moglie non si separi dal marito**” (il verbo greco usato è *chōrizō*, che significa: att. *separare, dividere*; pass. *essere separato, separarsi*), non intende riferirsi al “divorzio”. Il fatto stesso che la moglie, nel caso si sia separata, possa riconciliarsi col marito implica che il verbo “**si separi**” (greco: *chōrizō*) non debba intendersi come divorzio, bensì come semplice separazione. Al marito, poi, il Signore ordina: “**il marito non mandi via la moglie**”, ossia non la ripudi, non divorzi dalla moglie (il verbo greco qui usato è *aphiēmi*, che significa: *mandare via, sciogliere qualcuno da vincolo legale, ripudiare, quindi divorziare*).

In un matrimonio fra credenti, dunque, Dio ordina alla moglie di non separarsi dal marito e, in caso di avvenuta separazione, le prospetta due possibilità:

- 1) **rimanere senza risposarsi**, cioè non le è consentito sposare un altro uomo (siamo infatti in presenza di una separazione, non di un divorzio!);
- 2) **riconciliarsi con il marito**: la riconciliazione con il marito è tutto ciò che è richiesto alla moglie separata; non le è consentito il divorzio né tanto meno un nuovo matrimonio.

► **1Corinzi 7:12** Ma agli altri dico io, non il Signore: se un fratello ha una moglie non credente ed ella acconsente ad abitare con lui, non la **mandi via** [greco: *aphiēmi*]; **1Corinzi 7:13** e la donna che ha un marito non credente, se egli consente ad abitare con lei, non **mandi via** [greco: *aphiēmi*] il marito;

“**Agli altri**”. Chi sono questi “**altri**”? Innanzi tutto va precisato che, in questi due versetti, viene preso in considerazione un particolare tipo di coppia: quella risultante da un “matrimonio misto”, in cui un coniuge è Cristiano e l'altro no. Paolo si rivolge a questa specifica coppia. Egli non sta parlando a due credenti né a due non credenti, ma a una coppia in cui un coniuge è credente e l'altro no. Questi versetti non si

applicano a qualunque tipo di matrimonio, ma esclusivamente a quello “misto” fra un credente e un non credente. È importante tenere presente questo fatto.

La frase “**dico io, non il Signore**” non significa che Paolo stia dando la sua opinione personale, non ispirata; significa semplicemente che egli non sta citando il comandamento del Signore, come ha fatto nei versetti 10 e 11. Egli sta parlando come un apostolo ispirato e come un uomo che ha ricevuto il Vangelo per rivelazione di Cristo stesso.<sup>1</sup>

L’espressione “**dico io**” significa semplicemente: “**Io, Paolo, faccio questa dichiarazione, do questo precetto che viene dal cielo.**” E il precetto che viene dal cielo e che Paolo espone è il seguente:

- se un credente ha una moglie non credente ed ella acconsente ad abitare con lui, non la **mandi via** (greco: *aphiēmi*), cioè non la ripudi, ma continui a vivere con lei;
- e la donna credente che ha un marito non credente, se egli acconsente ad abitare con lei, non **mandi via** il marito (greco: *aphiēmi*), cioè non divorzi, ma continui a vivere con lui.

È da notare che qui l’apostolo Paolo ha usato lo stesso verbo greco (*aphiēmi*) sia per il caso dell’uomo, sia per il caso della donna, ponendo entrambi su uno stesso piano di diritto.

► **1Corinzi 7:14** “**perché il marito non credente è santificato nella moglie [credente], e la moglie non credente è santificata nel marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, mentre ora sono santi.**”

Il fatto che un coniuge abbia ubbidito al Vangelo e l’altro no, non implica che il credente debba ripudiare il coniuge non credente. Perché?

“**Perché il marito non credente è santificato** [greco: *hēgiastai*] **nella moglie [credente], e la moglie non credente è santificata** [greco: *hēgiastai*] **nel marito credente.**”

Questa è la risposta. Ma che cosa significa questa risposta? E, soprattutto, che cosa significa: il coniuge non credente “**è santificato**” nel coniuge credente?

Nel versetto qui esaminato, l’espressione “**è santificato**” traduce la forma verbale greca *hēgiastai*, terza persona singolare dell’indicativo perfetto passivo del verbo *hagiazō*, che nella diatesi attiva significa: *santificare, consacrare, separare per uso sacro*, e nella diatesi passiva: *essere santificato, essere consacrato, essere separato per uso sacro*. Il tempo verbale perfetto, nella lingua greca, esprime la compiutezza dell’azione e il risultato stesso dell’azione (per es. *gegētha* da *gētheō* = *mi sono rallegrato* e quindi *sono lieto*); inoltre è bene ricordare che, nella diatesi passiva, il soggetto subisce l’azione.

Nel versetto qui considerato, dunque, l’uso del tempo perfetto [greco: *hēgiastai*] sta a indicare che “**il marito non credente è stato ed è tuttora santificato**”; inoltre la diatesi passiva mostra che tale azione è stata fatta a lui da qualcuno. Ciò significa che

---

<sup>1</sup> “Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunziato non è opera d’uomo; perché io stesso non l’ho ricevuto né l’ho imparato da un uomo, ma l’ho ricevuto per rivelazione di Gesù Cristo.” (Galati 1:11-12)

il marito non credente, grazie alla moglie credente, **è stato ed è tuttora riconosciuto** dal Signore come marito e padre legittimo. Dio **ha riconosciuto e riconosce** la legittimità di questa unione coniugale. Questo è il significato del perfetto *hēgiastai*.

**“Altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, mentre ora sono santi”**, così l’apostolo Paolo conclude il versetto qui considerato. Che cosa ha voluto dire l’apostolo con queste parole?

Dio **ha riconosciuto e riconosce** la legittimità di questo matrimonio fra un credente e un non credente: sia il marito, sia la moglie sono “santificati” come coppia nel matrimonio. Di conseguenza, i figli sono “santi”, nel senso che sono “legittimi”.

Il concetto, in sostanza, è questo: sotto la Legge mosaica, il “matrimonio misto” fra un credente e un non credente era considerato illegittimo, poiché si riteneva che il non credente rendesse impuro il credente; pertanto anche i figli nati da queste unioni erano considerati “impuri” e dovevano essere allontanati insieme alle loro madri straniere (*cfr.* Esdra 10:3, 10-11, 14, 19, 44; Nehemia 13:23-27).<sup>2</sup>

Ma Cristo, con la Sua venuta, **“ha cancellato il documento a noi ostile, i cui comandamenti ci condannavano, e l’ha tolto di mezzo, inchiodandolo sulla croce”** (Colossesi 2:14). Nonostante ciò, probabilmente alcuni Cristiani di Corinto provenienti dal Giudaismo pretendevano che i nuovi convertiti divorziassero dalle loro mogli pagane. L’apostolo Paolo, ai versetti 12 e 13, aveva detto chiaramente che il credente non doveva dare inizio a pratiche di divorzio motivate dalla diversità di fede: **“se un fratello ha una moglie non credente ed ella acconsente ad abitare con lui, non la mandi via** (cioè non divorzi)” (1Corinzi 7:12); **“e la donna che ha un marito non credente, se egli consente ad abitare con lei, non mandi via il marito** (cioè non divorzi)” (1Corinzi 7:13).

A questo punto, Paolo fa capire che non c’erano più le condizioni del tempo di Esdra e di Nehemia per considerare illegittimi questi matrimoni. Il coniuge non credente – egli dice in sostanza – non rende impuro il credente; al contrario, il credente “santifica” il non credente. E per dimostrare che il non credente “è santificato” nel credente (e che il credente, quindi, non ha titolo per divorziare adducendo la diversità di fede), aggiunge un argomento di grande forza persuasiva: **“altrimenti i vostri figli sarebbero impuri** [greco: *akathartos* = *sporco, impuro, immondo*], mentre ora sono

---

<sup>2</sup> ▪ “Facciamo un patto con il nostro Dio e impegniamoci a rimandare tutte queste donne e i figli nati da loro, come consigliano il mio signore e quelli che tremano davanti ai comandamenti del nostro Dio: si faccia quello che vuole la legge.” (Esdra 10:3)

▪ “Il sacerdote Esdra si alzò e disse loro: «Voi avete commesso un’infedeltà, sposando donne straniere, e avete reso Israele ancora più colpevole. Ma ora confessate la vostra colpa al Signore, Dio dei vostri padri, e fate la sua volontà! Separatevi dai popoli di questo paese e dalle donne straniere!». [...] Rimangano dunque qui i capi di tutta l’assemblea; e tutti quelli che, nelle nostre città, hanno sposato donne straniere vengano nei tempi stabiliti, con gli anziani e con i giudici di ogni città, finché non sia allontanata da noi l’ardente ira del nostro Dio, per questa infedeltà. [...] Essi promisero, dando la mano, di mandar via le loro mogli, e offrirono un montone come sacrificio per la loro colpa.” (Esdra 10:10-11, 14, 19)

▪ “Tutti questi avevano preso delle mogli straniere; e ce n’erano di quelli che da queste mogli avevano avuto dei figli.” (Esdra 10:44)

▪ “In quei giorni vidi pure dei Giudei che avevano sposato donne di Asdod, di Ammon e di Moab. La metà dei loro figli parlava l’asdodeo, ma non sapeva parlare la lingua dei Giudei; conosceva soltanto la lingua di questo o quest’altro popolo. Li rimproverai, li maledissi, ne picchiai alcuni, strappai loro i capelli, e li feci giurare nel nome di Dio che non avrebbero dato le loro figlie ai figli di costoro, e non avrebbero preso le figlie di quelli per i loro figli né per sé stessi. E dissi: «Salomone, re d’Israele, non peccò forse proprio in questo? Eppure, fra le molte nazioni, non ci fu re simile a lui; era amato dal suo Dio, e Dio lo aveva fatto re di tutto Israele; tuttavia le donne straniere fecero peccare anche lui. Allora dovremmo forse permettervi di commettere un male altrettanto grande, e così divenire infedeli al nostro Dio, prendendo mogli straniere?»” (Nehemia 13:23-27)

**santi** [greco: *hagios* = *santo, puro*]", dove i due termini "impuri" e "santi" sono antitetici. Se, cioè, dalla relazione matrimoniale fra un credente e un non credente il credente dovesse risultare contaminato, ne conseguirebbe di necessità che anche i figli nati da questo matrimonio risulterebbero "impuri" e, dunque, essi dovrebbero essere allontanati come prescritto da Esdra e Nehemia. Ma l'apostolo Paolo dichiara che i figli nati da "matrimoni misti" (già considerati "impuri" sotto la Legge mosaica), "**ora** [sotto la Legge di Cristo] **sono santi**", cioè **sono riconosciuti legittimi dal Signore**.

Prima di passare a esaminare il successivo versetto 15, vale la pena di soffermarci ancora un poco sul significato dell'espressione "è santificato": "**il marito non credente è santificato nella moglie [credente], e la moglie non credente è santificata nel marito credente**" (vs. 14).

"Essere santificato" significa, come abbiamo visto: *essere consacrato, essere separato per uso sacro*. **Non significa "essere salvato"!** L'espressione "essere santificato" non ha a che vedere con la salvezza, ma significa semplicemente "essere separato o appartato o messo a parte" per uno scopo, in vista di qualcosa.

In questo tipo specifico di matrimonio, di cui l'apostolo Paolo sta trattando, abbiamo da una parte il credente e dall'altra parte il non credente. In questa unione matrimoniale riconosciuta e legittimata da Dio, la moglie credente "è separata o appartata o messa a parte" per allevare i figli in modo santo, ossia per consacrarli al Signore; il coniuge non credente "è separato o appartato o messo a parte" per essere un legittimo marito e padre.

La presenza di un credente, in questo matrimonio, fa sì che questa unione possa essere dedicata a Dio. **Attenzione! Non si sta parlando di salvezza!** "Santificato" significa "separato per uso sacro", non significa "salvato"!

E ora passiamo a esaminare **1Corinzi 7:15**, uno dei versetti più abusati, fraintesi e travisati di tutta la Bibbia!

► **1Corinzi 7:15** "Però, se il non credente **si separa** [greco: *chōrizō*], **si separi pure**; in tali casi, il fratello o la sorella non **sono asserviti** [greco: *douloō*]; ma Dio ci ha chiamati a vivere in pace".

Paolo non sta affermando che, se il non credente **si separa**, il credente non è più vincolato e si può risposare! Che cosa dice invece? I Cristiani di Corinto, ai quali era diretta l'epistola, nel I secolo, compresero perfettamente il significato di queste parole dell'apostolo Paolo. Che cosa impedisce a noi di comprenderle oggi allo stesso modo? Analizziamo, dunque, il versetto 15: "**Però, se il non credente si separa** [greco: *chōrizō*], **si separi pure**". Come abbiamo già visto nei versetti 10 e 11, il verbo greco *chōrizō* indica la semplice separazione, non il divorzio!

Se il non credente ritiene cioè di doversi separare, si separi pure. **È il non credente a prendere l'iniziativa della separazione, non il credente!**

Se il coniuge non credente si separa, il credente non è obbligato a mantenere la coabitazione contro la decisione del non credente. Per questo l'apostolo Paolo dice: "**si separi pure**".

L'unione coniugale tra un credente e un non credente è legittimata da Dio per fare la Sua volontà, tanto nel matrimonio quanto nell'educazione dei figli. Ma se il non

credente si separa, il credente non può far proseguire la coabitazione contro la volontà dell'altra parte.

Il versetto 15 prosegue, dicendo: “**in tali casi, il fratello o la sorella non sono asserviti** [greco: *douloō*]”: questo è il punto *clou* dell'intero passo biblico esaminato; questa è la frase sulla quale sono state costruite molte false teorie. Uomini “ignoranti e instabili” (2Petros 3:16) hanno architettato su questa frase quello che essi chiamano il “*privilegio paolino*”, ossia una seconda eccezione (oltre all'unica eccezione concessa da Gesù in Matteo 5:32 e 19:9)<sup>3</sup> per poter divorziare e risposarsi.

Dobbiamo studiare con molta attenzione e onestà **1Corinzi 7:15**, e insegnare esattamente ciò che Dio dice in questo versetto; altrimenti la gente si sentirà autorizzata a divorziare e a risposarsi in base a motivazioni estranee all'**unica eccezione** concessa da Gesù per poter divorziare ed eventualmente risposarsi. Allora la responsabilità dei peccati di queste persone sarà condivisa da tutti quelli che non avranno insegnato loro la verità su questo versetto.

Prima di esaminare nei dettagli la frase *clou* del versetto 15 (cioè questa: “**in tali casi, il fratello o la sorella non sono asserviti**”), vediamo come la traducono le tre principali versioni bibliche in lingua italiana:

◆ **VERSIONE EDIZIONI SAN PAOLO 1995** - “Ma se il pagano vuole separarsi, si separi; in questi casi **il fratello o la sorella non sono vincolati**”.

◆ **VERSIONE NUOVA DIODATI 1991** - “Se il non credente si separa, si separi pure; in tal caso **il fratello o la sorella non sono più obbligati**”.

◆ **VERSIONE NUOVA RIVEDUTA 1994** - “Però, se il non credente si separa, si separi pure; in tali casi, **il fratello o la sorella non sono obbligati a continuare a stare insieme**”.

Tenendo presente il testo greco, nessuna di queste tre traduzioni è corretta. Ci sono traduzioni di questo versetto che costituiscono esempi di come si possano distorcere le Scritture, facendo dire al testo biblico ciò che più aggrada o fa comodo, come questa versione francese: “**Dans un tel cas le conjoint chrétien, que ce soit l'époux ou l'épouse, est libre**” (traduzione: “**In tal caso, il coniuge cristiano, sia che si tratti del marito o della moglie, è libero**”). Che cosa significa “è libero”? libero di divorziare? libero di risposarsi?

La traduzione esatta del versetto considerato si trova nella New King James Version 1982: “**But if the unbeliever departs, let him depart; a brother or a sister is not under bondage in such cases**” (traduzione: “**Ma se il non credente si separa, si separi pure; il fratello o la sorella, in tali casi, non sono sotto schiavitù**”). Vedremo tra poco per quale ragione questa traduzione è quella esatta. Intanto la facciamo nostra.

<sup>3</sup> • Matteo 5:32 “Ma io vi dico: chiunque manda via sua moglie, **salvo che per motivo di fornicazione**, la fa diventare adultera e chiunque sposa colei che è mandata via commette adulterio.”

• Matteo 19:9 “Ma io vi dico che chiunque manda via sua moglie, **quando non sia per motivo di fornicazione**, e ne sposa un'altra, commette adulterio.”

Passiamo ora ad esaminare la frase in questione: “**in tali casi, il fratello o la sorella non sono sotto schiavitù** [greco: *douloō*]”: qui il verbo greco usato è *douloō*, che significa: *asservire, rendere schiavo, sottomettere, soggiogare* e, nella diatesi passiva: *essere asservito, essere ridotto in schiavitù, essere sottomesso*.

La forma verbale greca, che compare nella frase considerata, è *dedoulōtai*, terza persona singolare dell’indicativo perfetto passivo del verbo *douloō*. Abbiamo già ricordato che, nella lingua greca, il perfetto esprime la compiutezza dell’azione e il risultato stesso dell’azione.

Nella frase qui considerata (“**il fratello o la sorella non sono sotto schiavitù**”), l’uso del perfetto sta ad indicare che “**il credente non è mai stato e non è tuttora sotto la schiavitù del coniuge non credente**”. Invece il credente è **stato ed è tuttora legato in matrimonio** con il coniuge non credente, poiché il verbo greco *chōrizō*, che compare nel versetto considerato (1Corinzi 7:15), indica separazione e non divorzio!

**QUINDI, LA “SCHIAVITÙ” DI CUI SI PARLA NON È IL VINCOLO MATRIMONIALE!**

Il significato della frase considerata (“**il fratello o la sorella non sono sotto schiavitù**”) è semplicemente questo: **il credente non è mai stato e non è neanche adesso così asservito al coniuge non credente da rinunciare a Cristo pur di preservare l’unione matrimoniale.**

LA “SCHIAVITÙ” DEL CREDENTE È NEI CONFRONTI DI CRISTO<sup>4</sup> E QUESTA VA PRESERVATA, ANCHE SE CIÒ DOVESSE SIGNIFICARE PERDERE IL CONIUGE NON CREDENTE PERCHÉ QUESTI “SI SEPARA”.

IL VERSETTO 15 INSEGNA CHE IL CREDENTE NON DEVE RENDERSI SCHIAVO DEL CONIUGE NON CREDENTE E RINUNCIARE AD ESSERE SCHIAVO DI CRISTO.

IL CREDENTE NON È SOTTO LA SCHIAVITÙ DEL CONIUGE NON CREDENTE PER SEGUIRLO NEL PECCATO, PERDENDO COSÌ LA PROPRIA ANIMA!

SE UN CREDENTE È SOTTO LA SCHIAVITÙ DEL CONIUGE NON CREDENTE, ALLORA SARÀ PORTATO A SEGUIRE LUI ANZICHÉ CRISTO!

Nella frase considerata (“**in tali casi, il fratello o la sorella non sono sotto schiavitù**”) compare la locuzione “**in tali casi**” che non abbiamo ancora esaminato. Essa significa “**in casi di questa specie**” ossia nel “**matrimonio misto**”.

NEL “MATRIMONIO MISTO”, APPUNTO, IL CREDENTE NON È SOTTO LA SCHIAVITÙ DEL CONIUGE NON CREDENTE PER SEGUIRLO NEI SUOI PECCATI, POICHÉ IL CRISTIANO È SCHIAVO DI CRISTO.

---

<sup>4</sup> ▪ “Poiché colui che è stato chiamato nel Signore, da schiavo, è un affrancato del Signore; ugualmente colui che è stato chiamato mentre era libero, è schiavo di Cristo” (1Corinzi 7:22);

▪ “Fate questo come uomini liberi, che non si servono della libertà come di un velo per coprire la malizia, ma come schiavi di Dio” (1Petros 2:16);

▪ “Padroni, date ai vostri servi ciò che è giusto ed equo, sapendo che anche voi avete un padrone nel cielo” (Colossesi 4:1);

▪ “non servendo per essere visti, come per piacere agli uomini, ma come schiavi di Cristo” (Efesini 6:6);

▪ “Ma ora, liberati dal peccato e fatti schiavi di Dio, avete per frutto la vostra santificazione e per fine la vita eterna” (Romani 6:22).

Molti Cristiani rimarranno delusi nell'apprendere che **1Corinzi 7:15** non offre alcuna possibilità "accessoria" di divorziare e di risposarsi a quanti non si trovino nella condizione richiesta in Matteo 5:32 e 19:9, a quanti cioè desiderino divorziare dal proprio coniuge non credente per qualsiasi altro motivo che non sia quell'unico motivo concesso da Gesù alla parte innocente di un matrimonio in cui l'altro coniuge si sia reso colpevole di adulterio o di peccati della stessa natura (fornicazione).

In **Matteo 5:32** e **19:9**, Gesù ha dichiarato:

📖 **MATTEO 5:32** "Ma io vi dico: chiunque manda via sua moglie, **salvo che per motivo di fornicazione**, la fa diventare adultera e chiunque sposa colei che è mandata via commette adulterio."

📖 **MATTEO 19:9** "Ma io vi dico che chiunque manda via sua moglie, **quando non sia per motivo di fornicazione**, e ne sposa un'altra, commette adulterio."

Quando i discepoli di Gesù udirono queste parole, esclamarono: "Se tale è la situazione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene prendere moglie!" (Matteo 19:10)

La conclusione cui i discepoli di Gesù erano pervenuti (cioè che, se il divorzio non fosse stato libero, non sarebbe più valsa la pena di sposarsi) spiega perché Mosè aveva dovuto consentire il divorzio: "Gesù disse loro: «Fu per la durezza dei vostri cuori che Mosè **vi permise di mandar via le vostre mogli; ma da principio non era così**» (Matteo 19:8). Mosè non aveva *comandato* ai figli d'Israele di dare alle proprie mogli un atto di divorzio e mandarle via, ma aveva semplicemente *permesso* che lo facessero, e aveva consentito ciò sulla base della durezza dei loro cuori; però all'inizio, quando Dio aveva creato l'uomo e la donna e aveva istituito il matrimonio, non era così!

La concessione del divorzio al popolo d'Israele da parte di Mosè verosimilmente era servita a evitare il rischio che il matrimonio scomparisse a vantaggio della convivenza, oppure che qualcuno potesse giungere a progettare addirittura l'eliminazione fisica del coniuge pur di riacquistare la libertà e risposarsi. A cose di questo genere forse alludeva Gesù, quando disse: "Fu per la durezza dei vostri cuori..."

La fornicazione è l'**unica eccezione** concessa da Gesù, che consenta alla parte innocente di divorziare ed eventualmente di risposarsi.

Se esistono altre "eccezioni" alla legge del matrimonio promulgata da Dio,<sup>5</sup> in aggiunta all'unica eccezione data da Gesù in Matteo 5:32 e 19:9, ciò significa che ci sono anche altre "vie", oltre a Cristo, per andare al Padre!<sup>6</sup> Ma se ci fosse più di un "salvatore", ciò vorrebbe dire la fine del Cristianesimo!

---

<sup>5</sup> "Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e saranno una sola carne" (Genesi 2:24); "Ed Egli rispose loro: «Non avete letto che il Creatore, da principio, li creò maschio e femmina e che disse: "Perciò l'uomo lascerà il padre e la madre, e si unirà con sua moglie, e i due saranno una sola carne?". Così non sono più due, ma una sola carne; quello dunque che Dio ha unito, l'uomo non lo separi»" (Matteo 19:4-6); "ma al principio della creazione Dio li fece maschio e femmina. Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre, e i due saranno una sola carne. Così non sono più due, ma una sola carne. L'uomo, dunque, non separi quel che Dio ha unito" (Marco 10:6-9).

<sup>6</sup> "Gesù gli disse: «Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.» (Giovanni 14:6)

È molto importante comprendere che esiste **una sola eccezione** per poter divorziare ed eventualmente risposarsi. Gesù ha dato **una sola eccezione** che consenta un giusto divorzio agli occhi di Dio. C'è **una sola eccezione**, di cui Gesù ha parlato, in virtù della quale il divorzio e le eventuali seconde nozze possono aver luogo per il coniuge innocente: quest'**unica eccezione** è la fornicazione commessa dall'altro coniuge ("**salvo che per motivo di fornicazione**").

La locuzione "*salvo che*" (o espressioni equivalenti, quali "*eccetto che*", "*tranne che*", "*se non*", "*all'infuori di*", "*a meno che*", "*fuorché*", "*ad eccezione di*"), traducono parole e locuzioni greche che ricorrono spesso nel Nuovo Testamento. Vediamone alcuni esempi.

❑ **MARCO 8:14** "Ora i discepoli avevano dimenticato di prendere dei pani e non avevano con loro nella barca **se non** un pane solo." Quanti pani avevano i discepoli nella barca? Due, tre, quattro? No, **uno solo!**

❑ **LUCA 17:18** "Non si è trovato nessuno che sia tornato per dare gloria a Dio **ad eccezione di** questo straniero?" Quanti dei dieci lebbrosi guariti da Gesù tornarono indietro per ringraziarlo? Due, tre, quattro? No, **uno solo!**

❑ **GIOVANNI 17:12** "quelli che tu mi hai dati, li ho anche custoditi, e nessuno di loro è perito, **tranne** il figlio di perdizione, affinché la Scrittura fosse adempiuta." Quanti dei dodici apostoli furono perduti? Due, tre, quattro? No, **uno solo!** Giuda l'Iscriota.

❑ **1CORINZI 2:11** "Così nessuno conosce le cose di Dio **se non** lo Spirito di Dio." Quanti conoscono le cose di Dio? **Uno solo!** Lo Spirito di Dio.

❑ **APOCALISSE 2:17** "A chi vince io darò della manna nascosta e una pietra bianca, sulla quale è scritto un nome nuovo che nessuno conosce, **se non** colui che lo riceve." Quanti conoscono il nome nuovo scritto sulla pietra bianca? Due, tre, quattro? No, **uno solo!** Colui che lo riceve.

❑ **GIOVANNI 14:6** "Gesù gli disse: «Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre **se non** per mezzo di me.» Quante "vie" esistono per andare al Padre? Due, tre, quattro? No, ce n'è **una sola!** E quest'unica "Via" per accedere al Padre si chiama Gesù Cristo.

❑ **MATTEO 5:32** "Ma io vi dico: chiunque manda via sua moglie, **salvo che per motivo di fornicazione**, la fa diventare adultera e chiunque sposa colei che è mandata via commette adulterio."

❑ **MATTEO 19:9** "Ma io vi dico che chiunque manda via sua moglie, **eccetto in caso di fornicazione**, e ne sposa un'altra, commette adulterio."

Quanti motivi ci sono per divorziare e risposarsi? Due, tre, quattro,...? No, ce n'è **UNO SOLO!** La fornicazione. Se si ammette l'esistenza di un'altra eccezione, oltre a quella sola eccezione concessa da Gesù al coniuge incolpevole per poter divorziare

ed eventualmente risposarsi, allora si deve anche ammettere che esista un altro ‘salvatore’ all’infuori di Cristo. Ma come c’è **una sola Via** per andare al Padre (cioè Gesù Cristo), così c’è **una sola eccezione** che consente al coniuge innocente di divorziare ed eventualmente di risposarsi: la fornicazione dell’altro coniuge.

L’ultima parte del versetto 15 recita così: **“ma Dio ci ha chiamati a vivere in pace”**. Qual è il significato di queste parole? Il senso è che il credente non può fare nulla di non scritturale per mantenere la pace in un “matrimonio misto”. Se il non credente si separa, il credente non è sotto la schiavitù dell’uomo, così da recidere il suo legame con Cristo pur di non perdere il coniuge! **In questo caso, è con Cristo che il credente deve mantenere la pace!**

**Il credente non è mai stato e non è tuttora sotto la schiavitù del coniuge non credente** (questo è quanto indica il perfetto *dedoulōtai* preceduto dalla negazione: **“il fratello o la sorella non sono sotto schiavitù**). Di quale “schiavitù” si sta parlando? Del vincolo coniugale? No di certo! Infatti **il credente è stato** (prima della separazione) **ed è tuttora** (dopo la separazione) **legato in matrimonio con il non credente**, come testimoniato dall’uso del verbo greco *chōrizō* nel versetto considerato, per indicare “separazione” e non “divorzio”!

Il versetto **1Corinzi 7:15** non libera il Cristiano dal vincolo matrimoniale con facoltà di passare a seconde nozze, solo perché il coniuge non credente si è separato! Se così fosse, si avrebbe la seguente situazione paradossale.

<b>MATRIMONIO FRA DUE CREDENTI</b> <b>(1Corinzi 7:10-11; Matteo 19:9)</b>	<b>MATRIMONIO FRA UN CREDENTE E UN NON CREDENTE (“MATRIMONIO MISTO”)</b> (Tesi del “privilegio paolino”)
<p>Alla moglie credente sposata con un credente Cristo ordina di non separarsi dal marito e, nel caso che si fosse separata, avrebbe due alternative: <b>1)</b> rimanere senza risposarsi, <b>2)</b> oppure riconciliarsi con il marito.</p> <p style="text-align: center;">***</p> <p>In un matrimonio fra due credenti, il coniuge incolpevole potrebbe divorziare e risposarsi esclusivamente nel caso in cui il motivo del divorzio fosse l’adulterio commesso dall’altro coniuge.</p>	<p>Secondo la tesi del “<i>privilegio paolino</i>”, la moglie credente sposata con un non credente, una volta che quest’ultimo si fosse separato, avrebbe due alternative: <b>1)</b> rimanere senza risposarsi, <b>2)</b> oppure risposarsi con un altro uomo.</p> <p style="text-align: center;">***</p> <p>Secondo la tesi del “<i>privilegio paolino</i>”, in un “matrimonio misto”, il diritto del coniuge credente a divorziare e a risposarsi sarebbe implicito nel fatto stesso della separazione attuata dal coniuge non credente, qualunque ne sia stata la motivazione.</p>

Pensate che Cristo e l’apostolo Paolo abbiano voluto intendere questo? Pensate che Cristo e l’apostolo Paolo abbiano voluto attribuire “privilegi” ai credenti sposati con non credenti e stabilire, invece, princìpi rigorosi per i credenti sposati con credenti? La frase **“il fratello o la sorella non sono sotto schiavitù”** non costituisce una seconda “eccezione”, in aggiunta a quella data da Gesù, per divorziare e contrarre un nuovo matrimonio! Essa significa che l’asservimento al quale il credente non può piegarsi è quello che lo obbligherebbe a seguire il coniuge non credente nel peccato, così da perdere la propria anima.

È molto triste vedere quante anime si sono perdute e continuano a perdersi a causa delle false teorie e dei falsi insegnamenti sorti intorno a 1Corinzi 7:15!

► **1Corinzi 7:16** “perché, tu, moglie, che sai se salverai tuo marito? E tu, marito, che sai se salverai tua moglie?”

La domanda è diretta al coniuge credente sposato col non credente. Il coniuge credente non è obbligato a mantenere una convivenza che il non credente non vuole più, cercando ad ogni costo di rimanere insieme, nella speranza di convertire il coniuge incredulo, una speranza che potrebbe anche non realizzarsi mai.

Come abbiamo detto, **il credente è stato** (prima della separazione) **ed è tuttora** (dopo la separazione) **legato in matrimonio con il non credente, ma non è mai stato né è tuttora sotto la schiavitù del coniuge non credente**, poiché il credente è schiavo di Cristo e non può recidere il vincolo che lo lega a Cristo, se non vuole perdere la salvezza.

In conclusione, non esistono altre eccezioni alla legge del matrimonio stabilita in principio da Dio (Genesi 2:24), fuorché quella prevista da Gesù in Matteo 5:32 e 19:9, cioè la fornicazione.

### **IL “PRIVILEGIO PAOLINO” NON ESISTE!**

La clausola mattea (“salvo che per motivo di fornicazione”) rappresenta l’unica eccezione che consenta alla parte innocente di divorziare e di contrarre, se vuole, un nuovo matrimonio. Questa clausola è coerente con la pretesa di Gesù di una maggiore santità anche nel matrimonio, quella santità che deriva dal piano iniziale del Creatore, quando disse: “Perciò l’uomo lascerà suo padre e sua madre, e i due saranno una sola carne. Così non sono più due, ma una sola carne. L’uomo, dunque, non separi ciò che Dio ha unito.” (Marco 10:7-9)